



SCHEDA PROGETTO AVVENTO 2018 “DALLA PAURA ALL’INCONTRO”

PROPOSTA PER LE FAMIGLIE

SCHEDA D

Obiettivi della proposta

- Le proposte possono servire alle famiglie per pregare durante il periodo di Avvento
- Attraverso le offerte raccolte la Caritas diocesana sostiene la Mensa (il costo di un pasto è indicativamente di 5 Euro)
- Prendersi in carico (nel pensiero, nella preghiera, nella concretezza) una famiglia in difficoltà

Proposta di preghiera in famiglia o in coppia

E' una piccola proposta di preghiera adatta sia alle coppie che alle famiglie, che può essere fatta in un momento della settimana. Agli adulti sta il discernimento se leggere la riflessione o tradurla con le proprie parole. La scheda è contenuta nel sussidio di quest'anno dell'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare che si concentra sulla seconda parte del Vangelo di Giovanni (“Libro dell'ora” o “della gloria”). Proponiamo la scheda “Non sia turbato il vostro cuore. Io sono la via” che si presta a tradurre il tema proposto durante questo avvento, e che **vi invitiamo anche a personalizzare ponendo la riflessione sulla presenza dei poveri nella nostra vita personale e familiare e quanto siamo attenti e propensi ad andare a cercarli sotto “i portici” (come indica il Vangelo di Giovanni) dei nostri tempi.**

Per approfondire il tema è disponibile il seguente **materiale** che è consultabile al seguente link:
<https://padlet.com/segreteria19/vi1ipw9o2d24>

PER INFO E CONTATTI

Caritas diocesana
Settore Animazione
Tel.: 0522 922520

Ufficio Pastorale Familiare
Don Paolo Crotti e équipe diocesana
e-mail: upf@diocesi.re.it

SCHEDA

Non sia turbato il vostro cuore. Io sono la via.

Dal Vangelo secondo Giovanni (14,1-11)

¹ Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ² Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? ³ Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴ E del luogo dove io vado, conoscete la via».

⁵ Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶ Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷ Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

⁸ Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹ Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»?»

¹⁰ Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹ Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

Partendo da questa Parola suggeriamo di seguito due piste possibili.

1° pista (vv 1-3)

I versetti che abbiamo letto sono l'inizio del lungo discorso di addio di Gesù, che si apre con un invito a non esser turbati, ad avere fiducia. I discepoli sono di fronte al turbamento più grande, quello del distacco, della morte, che cambia definitivamente la forma della presenza di una persona nella nostra vita.

Questo incontro potrebbe essere un'occasione per condividere con delicatezza le nostre esperienze di turbamento di fronte al distacco e alla morte: *come le abbiamo vissute o le stiamo vivendo? Che cosa ci aiuta in questi passaggi?*

Forse anche tra di noi ci sono famiglie o persone più costrette a vivere "con il cielo aperto", che hanno vissuto il dolore del distacco di una persona molto vicina, che si sono poste il tema del dopo. Si potrebbe ascoltare o cercare una testimonianza. È importante che anche come comunità impariamo a condividere e a metterci alla scuola di chi ha attraversato un lutto.

Nella professione di fede rispondiamo "credo" a queste parole: *"Credete la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?"*. Nel Vangelo ascoltato Gesù ci promette un "dopo", una dimora, un essere insieme con lui.

Qual è il nostro immaginario di ciò che accade con la morte e dopo la morte?

Per stimolare il confronto si potrebbero utilizzare questi testi, che riguardano il cammino di chi rimane:

Da "L'amore che mi resta" di Michela Marzano: la protagonista (madre adottiva) verso la fine del libro si rivolge alla figlia (morta suicida) con queste parole.

L'importante è accogliere. È questo l'amore. Che non ripara niente, ma accetta. Non basta mai, ma soccorre. Il mio errore è stato quello di pensare che il mio amore ti avrebbe salvata, esattamente come il tuo arrivo avrebbe salvato me. Ma nessuno salva nessuno, nemmeno tu potevi salvarmi, dovevo solo fare la pace dentro di me, come te, anche tu dovevi fare la pace dentro. Abbiamo tutti perso qualcosa o qualcuno, ancora prima di rendercene conto, e di capire l'egoismo di una madre che vuole tenere i figli tutti per sé, pure se non sono per lei, e in quell'essere "per se stessi" c'è già il lutto dell'assenza. È questa la vita, Giada, questa mancanza, questo sconforto che poi diventa una slavina, rabbia e paura, dolore cieco. Questo vuoto che l'amore non colma, anche

se l'amore è necessario, e senza amore si è morti, prima ancora di morire. (pag 215)

La tua assenza si stende su ogni cosa, e tu mi manchi da morire – quando ci penso, è sempre la stessa fitta al cuore, lo stesso cielo nero, lo stesso precipizio. Ma la vita deve continuare. Non è quello che avresti voluto tu? Nulla potrà mai cancellare quello che c'è stato tra di noi e che abbiamo condiviso, le risate e gli scherzi, le lacrime e le urla, è tutto lì, sempre presente, come nuovo. (pag. 233)

Il violino a tre corde

Il 18 Novembre 1995, il violinista Itzhak Perlman si esibiva al Lincoln Center di New York City. Camminava con le stampelle, a causa della poliomielite avuta da bambino. Il pubblico attendeva pazientemente che attraversasse il palcoscenico fino ad arrivare alla sedia. Si sedette, appoggiò le stampelle al suolo, rimosse i rinforzi dalle gambe, si sistemò nella sua posa caratteristica, un piede piegato all'indietro, l'altro spinto in avanti, si piegò verso il basso per prendere il violino, lo trattenne fermamente con il mento, e fece un cenno col capo al direttore d'orchestra per indicare di essere pronto.

Era un rituale familiare per i fan di Perlman: il genio storpio che non dava importanza alla sua invalidità prima che la sua musica sublime trascendesse ogni cosa. **Ma questa volta fu diverso.**

“Appena ebbe finito le prime battute”, rammenta il critico musicale Houston Chronicle, “una delle corde del suo violino si ruppe. La si poté sentire spezzarsi con uno schiocco secco – esplose come un colpo di pistola attraverso la stanza. Non c'erano dubbi su ciò che significava quel suono. Non c'erano dubbi su cosa avrebbe dovuto fare”. Era ovvio – avrebbe dovuto posare il suo violino, rimettere i rinforzi per le gambe, prendere le stampelle, alzarsi in piedi, dirigersi faticosamente dietro le quinte e prendere un altro violino o cambiare la corda del suo violino mutilato. Ma non lo fece.

Chiuse gli occhi per un momento, e poi segnalò al direttore d'orchestra di iniziare da capo. Il pubblico era ammaliato. Tutti sanno che è impossibile suonare un brano sinfonico con solo tre corde. Io lo so, e voi lo sapete, ma quella notte Itzhak Perlman finse di non saperlo.

Suonò con una tale passione ed un tale potere ed una tale purezza... Si poteva vederlo modulare, cambiare e ricomporre il pezzo nella sua testa...Ad un certo punto sembrò come se stesse disaccordando le corde per ottenere... da esse suoni che non avevano mai prodotto prima.

Quando finì ci fu un silenzio di timore reverenziale, e poi il pubblico si levò, come una cosa sola. Eravamo tutti in piedi, urlavamo e applaudivamo – facendo tutto ciò che potevamo per mostrare quanto apprezzavamo ciò che aveva fatto.

Egli sorrise, si asciugò il sudore dalla fronte, alzò il suo archetto per quietarci, e poi disse, non con vanto, ma in un tono modesto, pensoso, riverente: **“Sapete, talvolta è compito dell'artista scoprire quanta musica può ancora creare con ciò che gli è rimasto”.**

Per la preghiera:

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni, e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo. (Dalla liturgia)

Si può pregare insieme il Salmo 84 (85): *“Quanto sono amabili le tue dimore...”* (vedi sul sito)

2° pista (vv 4-11)

Alla domanda di Tommaso su come raggiungere Gesù senza conoscere la via, egli stesso risponde di essere via, verità e vita. Non si va al Padre se non per mezzo di lui.

La vita di ciascuno è un passaggio da questo mondo al Padre, è un andare verso di Lui, non tanto perché si avvicina cronologicamente il nostro incontro con Lui, ma perché ogni giorno siamo chiamati a realizzare sempre meglio in noi l'immagine secondo la quale siamo stati creati... direbbe Matteo siamo chiamati ad essere *perfetti come perfetto è il Padre nostro celeste*. La via per fare questo è la divina-umanità di Gesù nella quale ci è stato fatto conoscere il vero volto di Dio.

Ora ci sono tanti modi di entrare in comunione con la vita di Gesù, di percorrere questa via.

Anche nel rito delle nozze si parla del matrimonio come di una via: *“Siete disposti, nella nuova via del matrimonio, ad amarvi e a onorarvi l’un l’altro per tutta la vita?”*

Il matrimonio come una “via”... ma per arrivare dove? Lo si dice all’inizio nella memoria del battesimo: *“Dio onnipotente, origine e fonte della vita, che ci hai rigenerati nell’acqua con la potenza del tuo Spirito, ravviva in tutti noi la grazia del Battesimo, e concedi a N. e N. un cuore libero e una fede ardente perché, purificati nell’intimo, accolgano il dono del Matrimonio, nuova via della loro santificazione. Per Cristo nostro Signore”.*

Potremmo dire che una persona si sposa (o dovrebbe sposarsi) perché scopre che quello è, per lei, il modo più lieto e fecondo di essere sulla “via”, di rimanere uniti a Gesù verso il Padre... in altre parole di vivere il battesimo.

Quindi il matrimonio è uno dei modi di realizzare quello che è successo nel battesimo:

- nel battesimo sono stato lavato dal peccato, cioè dalla naturale tendenza a salvare me stesso, anche il matrimonio è un bel “lavaggio” quotidiano;

- nel battesimo ho ricevuto la vocazione di diventare santo nell'amore, nel matrimonio scelgo la via che fa per me per realizzarla;

- nel battesimo si diventa figli,

mi sposo per scoprimi sempre più figlio di Dio con te e un domani anche con i nostri figli;

- nel battesimo siamo uniti alla vita, morte e resurrezione di Gesù,

ci si sposa per crepare al proprio egoismo e per esporci all'amore al fine di risorgere.

Se ci si sposa con queste desideri non si rimane mai delusi! E ci sta dentro tutto. Il matrimonio, che già ci sembra una cosa grande, non è il fine, ma è una via, o meglio, può servire per rimanete sulla via, che è Gesù. Il matrimonio è un mezzo e non un fine; è la strada, non la meta. La strada può anche essere faticosa o accidentata, ma se aiuta ad arrivare alla meta va bene. Questa prospettiva cambia tutto.

Per la riflessione personale o di coppia e la condivisione:

Quali situazioni, scelte, persone mi aiutano a sentirmi su questa via, cioè ad essere più unito a Gesù, a realizzare in me qualche tratto della sua umanità?

Ho mai pensato alla mia storia di coppia come ad un modo per vivere meglio il mio battesimo?

Che effetto mi fa pensare che il matrimonio è “soltanto” una via?

Per la preghiera:

Si può pregare insieme il Salmo 85 (86): *“Signore tendi l’orecchio rispondimi...”* (vedi sul sito)